DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 679.495

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem | Trim |
|---|---|---|---|
| UNITA' | 6.250 | 3.250 | 1.700 |
| (con edizione del lunedì) | 7.250 | 3.750 | 1.950 |
| RINASCITA | 1.200 | 600 | — |
| VIE NUOVE | 1.800 | 1.000 | 600 |

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688.541 3-3-4-5 e succurs. in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 332 | MARTEDI' 30 NOVEMBRE 1954 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

**40.000 abbonamenti all'Unità**

**Per la difesa delle libertà e dei diritti del popolo, per la verità contro le menzogne anticomuniste.**

# Fermi e l'atomica

L'opera scientifica di Enrico Fermi, che una morte prematura ha in questi giorni interrotto e concluso, sarà senza alcun dubbio oggetto di ammirato studio nei secoli a venire, come avviene per le opere che rappresentano uno dei fondamenti di una intera epoca scientifica. Crediamo però che anche la mente che l'ha creata, la personalità del ricercatore al di là della impersonalità del risultato, costituiranno argomento di ricerca e di studio quando già da tempo sarà spenta la eco delle celebrazioni nei giorni della sua scomparsa. Il senso che la misura ordinaria dell'ingegno fosse superata, che vi fosse nella sua intelligenza quel «salto di qualità» che è legittimo chiamare genio: questa sensazione Enrico Fermi l'ha data, nell'una o nell'altra forma, tanto a coloro che hanno avuto con lui consuetudine di collaborazione scientifica, quanto a quelli che lo hanno semplicemente ascoltato e seguito in un corso di lezioni o di conferenze. Era la sensazione di trovarsi di fronte alla intelligenza allo stato puro, ad un uomo che fosse tutto in una mente lucidissima e perfettamente funzionante. Qualcosa che affascinava, e insieme sgomentava: quasi il simbolo della «scienza pura», fuori della storia, delle lotte e dei sentimenti, al di là della misura dell'uomo.

Proprio ad Enrico Fermi, invece, è toccato in sorte di legare la sua opera di puro scienziato ad una di quelle scoperte che oltrepassano la pura scienza, che divengono necessariamente un problema di tutti e di ciascuno, che impegnano i sentimenti e gli ideali e le strutture e il modo di essere della società degli uomini: la utilizzazione della «energia atomica». Non più l'inesperto e incauto apprendista-stregone della vecchia leggenda, ma il mago stesso che ha scrutato e compreso i profondi segreti della natura, non è stato capace di dominare le forze scatenate. Le scoperte di una mente scientifica pura hanno sollevato problemi di fronte ai quali la scienza pura è impotente: i problemi della pace e della guerra, il problema dei limiti del potere di ogni nazione di fronte a fatti e possibilità che possono decidere della vita di tutte le nazioni, il problema del possesso economico individuale, di gruppo, o addirittura di Stato di energie naturali, il cui impiego supera gli individui, i gruppi, gli Stati. Le scoperte di una mente scientifica pura hanno rimesso in discussione la legittimità stessa di una «scienza pura», fuori della storia, delle lotte e dei sentimenti, al di là della misura dell'uomo. Sotto questa luce, Enrico Fermi, questo lucido e imperturbabile genio, ci appare storicamente come una personalità drammatica. Noi non sappiamo se e quanto questo dramma obiettivo sia stato il dramma di un uomo: e ci inchiniamo pensosi, e consci che, certamente, il problema era più grande di un uomo.

A risolvere pienamente il problema della utilizzazione della energia atomica non basta il genio individuale, non basta l'organizzazione scientifica soltanto: alla sua soluzione tutti i cittadini di tutti i paesi sono chiamati e impegnati. Alla rivoluzione scientifica deve seguire, e rapidamente, una adeguata modificazione della organizzazione della società umana, dei rapporti tra gli Stati, della nostra stessa mentalità «preatomica». Perché la scoperta non travolga gli scopritori, occorre che la umanità acquisti una vera capacità di usare lo strumento che la scienza ha costruito: che, di fronte alle nuove, immense possibilità, si abitui a considerare come strumenti primitivi, degni del museo etnografico, non solo forse una gran parte delle attuali centrali distributrici di energia, ma anche quella mentalità e quei metodi che, sempre apportatori di lutti e di sciagure, diverrebbero un assurdo suicidio collettivo se continuassero ad essere impiegati nell'era atomica: la corsa agli armamenti, il ricatto e la intimidazione con la minaccia di guerra, la volontà di dominare il mondo con ordigni apportatori di distruzione, la guerra. La scomparsa di Enrico Fermi non ci induce soltanto a riflettere su di una straordinaria mente e su di una eccezionale scoperta scientifica: ci costringe a meditare più profondamente sui problemi che quella scoperta ha aperto all'umanità, a rinnovare un impegno di pacifica lotta per una pacifica e feconda loro soluzione.

**LUCIO LOMBARDO RADICE**

MOSCA — L'arrivo del primo ministro della RDT Grotewohl, ricevuto all'aeroporto da Molotov (Telefoto)

NEL CORSO DELLA PRIMA SEDUTA ALLA CONFERENZA DI MOSCA

# Molotov afferma: "I paesi pacifici d'Europa devono adottare misure per la loro sicurezza,,

*Essi non possono limitarsi, di fronte alla minaccia costituita dalla rinascita della Wehrmacht, alle misure fin qui prese - Il governo italiano ha respinto l'invito sovietico*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 29. — Le otto Potenze convenute a Mosca su invito del governo sovietico — Polonia, Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Romania, Ungheria, Bulgaria, Albania e Cina, presente in qualità di osservatore — hanno deciso oggi, per mezzo dei loro delegati, riuniti nella capitale sovietica, di tenere la conferenza proposta dall'URSS, malgrado la defezione delle tre Potenze occidentali e di altri Stati europei. Un importantissimo discorso di Molotov, che ha proclamato l'esigenza di rispondere alla rinascita del militarismo tedesco con misure capaci di garantire efficacemente i popoli d'Europa contro la minaccia di una nuova aggressione, e un altro autorevole intervento del primo ministro polacco, Cirankievicz, che ha portato l'appoggio al progetto di sicurezza collettiva per tutti gli Stati europei, sottolineando la necessità per il suo paese di non restare inattivo di fronte al risorgere della *Wehrmacht*, hanno quindi dominato la prima seduta della conferenza di Mosca per la pace e la sicurezza in Europa, seduta che si è svolta sotto la presidenza dello stesso Molotov.

Il ministro degli esteri sovietico aveva fatto il punto della situazione nel suo breve discorso introduttivo, subito dopo aver rivolto calde parole di saluto e di ringraziamento ai delegati presenti.

Accettata da taluni Stati — egli aveva notato — la proposta sovietica del 13 novembre è stata respinta da altri con diversi motivi. Alcuni, pur sollevando delle riserve, si sono dichiarati favorevoli all'idea della sicurezza collettiva e alla convocazione della conferenza; altri — come gli Stati Uniti e, con loro, Inghilterra e Francia — non soltanto hanno rifiutato perché quella proposta non coincideva con i loro piani di politica europea, ma hanno fatto ogni genere di pressione sugli altri, per impedire loro di partecipare al convegno. Constatate queste assenze, aveva aggiunto Molotov, resta da decidere sul da farsi. E, a nome del governo sovietico, egli ha suggerito che, tenendo in considerazione la grave situazione creata in Europa dai piani di riarmo tedesco, la conferenza avesse ugualmente luogo con i Paesi che vi sono già rappresentati, libera restando per gli altri Stati la possibilità di aderirvi nel futuro qualora lo desiderino.

La proposta è stata più tardi approvata all'unanimità dopo brevi discorsi di risposta pronunciati a turno dai capi delle diverse delegazioni.

Ultimata rapidamente la scelta delle norme procedurali, la parola è tornata a Molotov per il suo intervento sui problemi di fondo. Nella parte decisiva del suo discorso egli ha dichiarato:

«Gli accordi di Parigi rappresentano una tappa ulteriore e particolarmente pericolosa della preparazione di una nuova guerra in Europa. I nostri popoli sanno che i piani attuali delle Potenze occidentali imperialistiche esigono non soltanto particolare vigilanza, ma l'adozione di misure pratiche per garantire la sicurezza. Ciò deve essere notò anche agli altri popoli d'Europa, e non d'Europa soltanto. Poiché per l'immediato futuro si prepara già la ratifica e l'applicazione di questi accordi di Parigi, i popoli pacifici di Europa non possono limitarsi alle sole misure che hanno preso sin qui per assicurare la loro difesa. Ciò riguarda innanzitutto gli Stati rappresentati alla nostra conferenza. Ma s'intende che ciò concerne anche gli altri Stati pacifici, i quali non vogliono farsi complici e succubi nella preparazione e nello scatenamento di una nuova guerra in Europa».

«Per garantire la loro sicurezza — ha proseguito il ministro sovietico — i popoli pacifici d'Europa devono cementare le loro forze e accrescerle in caso di ratifica degli accordi di Parigi. Per questo è indispensabile preparare nel modo dovuto l'applicazione di misure per il rafforzamento della capacità di difesa, tali che rispondano alla situazione presente. Ciò esige da parte degli Stati che partecipano all'attuale conferenza l'applicazione di misure nel campo dell'organizzazione delle loro forze armate e nel loro comando, come pure di altre misure che possano solidamente proteggere il lavoro pacifico dei nostri popoli, garantire l'integrità dei loro confini e assicurare la difesa contro una possibile aggressione».

Molotov aveva esordito dichiarando che «lo sviluppo degli avvenimenti in Europa segue una strada pericolosa per la causa della pace», dal momento che gli Stati Uniti, sostenuti dall'Inghilterra e dalla Francia, hanno deciso di procedere al riarmo della Germania occidentale e alla sua inclusione nel loro blocco militare, diretto contro altri Paesi europei. Questo è il senso degli accordi stipulati a Parigi e attualmente proposti per la ratifica in vista della loro applicazione. Tale politica è in gran parte una ripetizione di quella condotta dagli occidentali negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale.

Per garantire all'Europa pace e sicurezza, l'URSS propone di respingere questo progetto e di adottare invece un accordo basato su due punti essenziali: 1) non permettere in nessun caso la rinascita del militarismo tedesco, che ha scatenato due guerre mondiali, ma procedere con pazienza e tenacia alla soluzione del problema tedesco mediante un accordo tra le quattro potenze; 2) creare in Europa

**GIUSEPPE BOFFA**

(Continua in 6. pag. 2. col.)

## Gli occidentali respingono le conferenze proposte sulla Germania e la sicurezza

PARIGI, 29. — Le tre potenze occidentali hanno inoltrato oggi a Mosca tre note identiche, con le quali respingono le proposte dell'URSS per una conferenza a quattro sul problema tedesco e per una conferenza di tutti i paesi europei per la sicurezza collettiva in Europa.

Le tre potenze occidentali riaffermano, nelle loro note, il proposito di procedere al riarmo della Germania occidentale ed al suo inserimento in un raggruppamento militare delle potenze occidentali; e si pronunciano indirettamente contro la sicurezza collettiva e la coesistenza pacifica, difendendo le alleanze «concluse tra paesi i quali sono animati da un comune ideale di civiltà», mentre alleanze più vaste, «lasciando sussistere le divergenze fondamentali, non costituirebbero altro che una facciata ingannatrice».

Per mascherare il loro rifiuto di trattare, le tre potenze occidentali affermano di essere disposte a discutere con l'URSS, ma solo dopo la ratifica degli accordi, e dopo l'adempimento di una serie di condizioni preliminari: la conclusione di un trattato di Stato con l'Austria; il chiarimento da parte sovietica delle sue proposte per le elezioni in Germania; scambi di vedute per via diplomatica su tutte le questioni di interesse comune.

SECCA SCONFITTA DEI FAUTORI DEL RIARMO E DELLA DIVISIONE DELLA GERMANIA

# 850 mila voti perduti da Adenauer nelle elezioni in Assia e in Baviera

*La D.C. è scesa dal 40 al 31 per cento — I socialdemocratici passano al primo posto col 35 per cento dei suffragi — Il Partito comunista migliora ovunque le sue posizioni*

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FRANCOFORTE SUL MENO, 29 — Nelle elezioni regionali tenute ieri in Assia e in Baviera la democrazia cristiana ha perso circa 850 mila voti, pari a più del 20% dei suffragi ottenuti nelle consultazioni politiche del settembre 1953. In Baviera, dove ha perso quasi seicentomila voti, il partito di Adenauer è sceso dal 47,9 al 38%, e in Assia ha visto diminuita la sua percentuale dal 33,2 al 24,1%.

Un grande successo è stato invece ottenuto dal Partito socialdemocratico di Ollenhauer, come conseguenza della battaglia ingaggiata contro il riarmo: in Assia questo partito è salito dal 33.7 al 42,6, e in Baviera dal 23.3 al 28,1%, guadagnando complessivamente oltre 370 mila voti.

Nelle due regioni i comunisti hanno aumentato di oltre 41 mila i loro suffragi, passando in Assia dal 2,5 al 3,4%.

Se si dà uno sguardo più generale ai risultati, ne deriva poi che la D.C. è scesa nelle due regioni dal 40,5 al 31,05%, mentre la socialdemocrazia è salita dal 28,5 al 35,35, affermandosi come il più forte partito della Germania occidentale.

«Nel complesso — ha detto stasera Ollenhauer in un primo commento, — si è trattato di un chiaro voto contro la politica di Adenauer», e nel medesimo senso si sono pronunciati i dirigenti comunisti di Francoforte e di Monaco, i quali hanno sottolineato che il Partito comunista è riuscito, malgrado le misure repressive e il processo di Karlsruhe a rafforzare le sue posizioni ed a migliorare ovunque i risultati del settembre dello scorso anno.

La sconfitta della politica di riarmo risulta ancor più evidente se si considera che il cancelliere, come scriveva anche ieri il *Welt* di Amburgo, aveva «urgente necessità di ottenere in politica interna una affermazione di prestigio».

La particolare legge elettorale ha comunque permesso alla D.C. di raddoppiare il numero dei seggi del nuovo Parlamento regionale dell'Assia, da dodici a ventiquattro, e di ottenere la maggioranza insieme ai liberali e al Partito dei profughi.

In Baviera l'attuale governo, formato da D.C., socialdemocratici e profughi, sarà quasi certamente sostituito da una coalizione fra i d.c. e il Partito bavarese, benché questa ultima formazione locale sia riuscita a triplicare i voti dal '53 solo grazie a una intensa campagna contro la politica di Bonn. Tanto in Assia quanto in Baviera i liberali non sono invece riusciti ad aumentare sensibilmente i loro suffragi, malgrado la abbondante demagogia impiegata, e il Partito tedesco, il quarto della coalizione di Bonn, è addirittura scomparso dalla scena, pagando così i suoi rigurgiti nazisti.

Il relativo successo del partito dei profughi, passato in Assia dal 6.4 al 7,7% e in Baviera dall'8.2 al 10.2%, è dovuto alla tenacia con cui ha voluto difendere negli ultimi mesi gli interessi sociali delle categorie danneggiate dalla guerra, in polemica diretta con la politica economica del governo di Bonn, di cui pure fa parte.

Quando si esclude l'eccezione del Partito dei profughi, bisogna dire che non solo la D.C. ma l'intera coalizione di Bonn esce battuta da queste elezioni.

I socialdemocratici si sono concentrati quasi esclusivamente sulla lotta contro il riarmo, riuscendo ad aumentare i loro voti e il loro prestigio.

Dopo le elezioni in Renania, Palatinato e nello Schleswig-Holstein, e la mozione contro il riarmo, approvata dal congresso dei sindacati, a Francoforte sul Meno si è avuta così una nuova prova della crisi in cui si dibatte Adenauer e della impopolarità degli accordi di Londra e di Parigi.

Il problema più urgente, scriverà domani nel suo editoriale l'organo comunista di Francoforte, sta ora nel creare in tutto il paese un largo fronte unitario delle masse lavoratrici, capace di mobilitare e di condurre alla lotta i milioni di tedeschi che si oppongono alla politica di Bonn.

**SERGIO SEGRE**

## Nuova grande vittoria della Opposizione in Grecia

ATENE, 29. — *Un nuovo più grande successo della coalizione delle opposizioni ha contrassegnato ieri in Grecia le votazioni di ballottaggio per le elezioni amministrative*

*Fra i principali centri nei quali la coalizione delle opposizioni ha conquistato le amministrazioni locali si annoverano Salonicco, Patrasso, La Canea (nell'isola di Creta) e altre otto località con più di diecimila abitanti. I dati ufficiali delle elezioni non sono stati ancora resi noti, ma informazioni pervenute ad Atene affermano che «gli elettori hanno votato in massa» per i candidati delle opposizioni. Le perdite più gravi, sempre secondo queste informazioni, sono state subite dal partito di governo, il «Raggruppamento ellenico» del maresciallo Papagos.*

*Si può comunque dire sin da ora che tutti i principali centri urbani della Grecia sono stati conquistati dalle opposizioni. Il successo più significativo era stato riportato domenica scorsa dal fronte unito di opposizione nella stessa Capitale, ad Atene, che ha eletto a suo sindaco il generale a riposo Pausanias Katsotas.*

*Anche al Pireo era risultato eletto il candidato delle opposizioni, Sapunakis, come a Volos (Kartalis), a Larissa (l'ex ministro Agiannis), a Kavalla, a Mitilene, a Gianina, a Preveso, a Verria, a Edessa, a Lamia, a Tricala ed a Rodi. Fra i centri principali conquistati ieri dalle opposizioni, il più importante è senza dubbio Salonicco, ove è stato eletto sindaco l'ex ministro Minas Patrikios, dell'EPEK.*

## Il Fronte nazionale vittorioso nelle elezioni cecoslovacche

PRAGA, 29. — Si sono svolte ieri in tutta la Cecoslovacchia le elezioni della nuova Assemblea nazionale. Il 97,8% degli elettori hanno votato a favore della coalizione di partiti raggruppati nel Fronte nazionale.

Si sono avuti 8.482.894 voti favorevoli; 34.486 voti annullati e 190.722 voti contrari alle liste del Fronte nazionale.

L'affluenza alle urne è stata del 99,1 per cento.

LA NOTA CONSEGNATA DA MARTINO A BOGOMOLOV

# Nessun argomento italiano nella risposta di Palazzo Chigi

Il governo italiano si è assunta ieri la gravissima responsabilità di respingere l'invito del governo dell'Unione sovietica per una conferenza sulla sicurezza collettiva in Europa. Il rifiuto è contenuto nella nota diplomatica consegnata ieri dal ministro degli esteri Martino all'ambasciatore dell'Unione sovietica, Bogomolov. Nella nota, redatta in termini estremamente freddi e di tono difensivo, si afferma che «il governo italiano apprezza l'interesse dimostrato dal governo sovietico nei riguardi del problema della sicurezza in Europa: esso è tuttavia spiacente di dover constatare che, a parte l'indicazione della data del 29 novembre, per la quale una conferenza dovrebbe essere affrettatamente convocata, la nota non contiene proposte concrete tali da permettegli di giudicare se, allo stato attuale, esistano i presupposti per la riuscita della conferenza medesima».

La nota elenca otto punti che riassumono l'argomentazione del governo italiano. Quello da noi riportato è il secondo, mentre nel primo si accusa ricevuta della nota del governo dell'URSS cui la risposta italiana si riferisce. Al terzo punto si afferma che «la nota sovietica tende chiaramente a procrastinare o ad impedire la ratifica degli accordi di Parigi. Il governo italiano è convinto che quegli accordi costituiscano la base per la soluzione di alcuni dei più seri problemi interessanti l'Europa e che, lungi dal rendere più difficile una intesa sulla questione della sicurezza europea, essi serviranno a facilitarla, contribuendo in tal modo alla causa della pace. Perciò il governo italiano ritiene che gli accordi di Parigi debbano entrare in vigore al più presto possibile».

Al quarto punto si afferma che «il riarmo dei paesi del blocco sovietico, inclusa la zona di occupazione sovietica della Germania, si è verificato sotto un unico impulso, in forma massiccia e illimitata» mentre «gli accordi di Parigi prevedono un sistema, volontariamente accettato dalle parti, di controlli, limitazioni e divieti applicabili agli effettivi e agli armamenti». Al quinto punto la nota del governo italiano ribadisce che «il sistema associativo che i paesi occidentali stanno realizzando» aprirebbe la strada alla realizzazione di «una profonda aspirazione dei popoli dell'occidente».

Al sesto punto, la nota afferma che «il governo italiano è convinto che non si servirebbe la causa della sicurezza europea abbandonando il sistema associativo a carattere difensivo che esiste tra stati animati da ideali comuni. La sicurezza non verrebbe di certo rafforzata sostituendo tali sistemi con nuove organizzazioni che lascino insoluti problemi fondamentali, come quello della riunificazione tedesca sulla base di libere elezioni e quello della firma del trattato di stato austriaco.

«Circa quest'ultimo trattato, l'Italia crede di aver dato, con gli accordi per Trieste, un efficace contributo a quella pacificazione nel settore centro-danubiano, che è condizione essenziale per la sua stipulazione».

Il settimo e l'ottavo punto, infine, sono formulati come segue:

«7) Per tali motivi il governo italiano non ritiene che esistano attualmente le condizioni necessarie per una conferenza quale quella proposta dal governo dell'Unione sovietica. Il governo italiano è, come sempre, animato dal desiderio di risolvere tutte le questioni in discussione attraverso trattative condotte nello spirito di reciproco rispetto per gli interessi essenziali delle parti in causa. Esso è convinto che sia questo il mezzo migliore per trovare una soluzione ai problemi tuttora aperti, promuovendo con ciò la causa della pace. Una conferenza che si risolvesse in un fallimento mal servirebbe a questo scopo.

«8) Il governo italiano spera pertanto che i governi interessati vorranno — attraverso opportuni contatti — gettare le basi indispensabili per un accordo preliminare che offra ragionevoli prospettive di successo per una conferenza. Non appena ciò si verifichi, il governo italiano sarà lieto di prendere parte ad una conferenza dei paesi europei e delle altre potenze interessate per l'esame della questione della sicurezza collettiva in Europa»

Il primo elemento che balza agli occhi alla lettura di questo documento è che il governo italiano, come già ebbe a osservare il compagno Togliatti replicando alla risposta di Martino alla sua interpellanza, rinuncia ad una qualsiasi argomentazione ita-

**La Commissione Economica Nazionale è convocata in Roma presso la sede del Comitato Centrale, domani 1. dicembre 1954 alle ore 8,30 precise, con il seguente ordine del giorno: «Controllo democratico sui monopoli».**

LA GRANDE INCHIESTA DELL'UNITA' SUL PETROLIO ITALIANO

# Il miraggio di una civiltà modernissima infiamma il cuore e la mente dei siciliani

Le emozionanti giornate dell'autunno del 1953 - A colloquio con l'assessore Bianco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, novembre. — *L'Assessorato regionale per l'industria e il commercio non ha nulla, all'esterno, che ricordi l'importanza che il delicato organismo di governo riveste nell'economia isolana. Una modesta targa accanto a un anonimo portone; poche stanze luminose e confortevoli al quinto piano di un moderno stabile in via Catania, 20; poltrone di cuoio, stampe appese ai muri. Potrebbe essere lo studio di un solido avvocato di provincia.*

*Abbiamo salito quelle scale senza troppo entusiasmo. Ci avevano prevenuti: troverete un muro. E infatti, fin dalle prime battute del nostro colloquio con l'assessore Annibale Bianco, siamo rimasti sconcertati, se non proprio delusi. L'on. Bianco, monarchico, è un uomo di media statura, di corporatura robusta, vestito correttamente di grigio. Il viso liscio e bruno è pronto ad accendersi di improvvisi rossori nei momenti di irritazione (momenti frequenti, a quel che abbiamo potuto personalmente sperimentare; colpa forse dell'argomento incendiario, il petrolio; o forse conseguenze delle battaglie aspre a cui lo costringe una Opposizione vivace e combattiva).*

*La richiesta che gli abbiamo presentato era semplice: informazioni, le più ampie possibili, sull'entità dei giacimenti di idrocarburi in Sicilia. L'assessorato, ci ha risposto l'on. Bianco, non sa più di quanto tutti sanno: che a Ragusa si è trovato il petrolio, a Catania il metano e a Vittoria un grezzo troppo bituminoso e così denso che le pompe riescono con gran fatica a portarlo in superficie. Eccolo lì — ha aggiunto — indicando un grosso barattolo di vetro, di quelli dove i droghieri conservano i funghi e i carciofini sott'olio, pieno di una sostanza nera come la pece. Tutto il resto — ha concluso — appartiene al regno delle ipotesi, degli indizi, della fantasia, e va accolto con molta prudenza.*

*Ma le ricerche geologiche e geofisiche, i sondaggi elettrici, i rilevamenti tellurici e sismici fino ad oggi svolti a cura della Regione e dei privati? Si tratta — è la risposta dell'on. Bianco — di dati malsicuri, utili, certo, ma non decisivi. Dunque? Dunque cautela. Poi la conversazione scivola sugli aspetti più politici della questione. L'assessore arrossisce sempre più spesso, infine si chiude nel riserbo e ci rimanda alla recente pubblicazione del suo ufficio «Petrolio in Sicilia». Il colloquio è finito.*

*Abbiamo sott'occhio il volume. E' senza dubbio una lettura interessante. Vi si rifà la storia delle ricerche condotte nel Ragusano, prima e subito dopo l'ultima guerra dal signor J. Elmer («figura quasi leggendaria, un uomo che aveva cercato e tro-*

**ARMINIO SAVIOLI**

(Continua in 6 pag. 7 col.)

VITTORIA: l'ingresso del pozzo numero 1 in località Buonincontro

# Il dito nell'occhio

**Successi**

*Dalla agenzia americana Associated Press riproduciamo una chiara notizia:* «New York — Nelle recenti esercitazioni di difesa atomica di otto stati del Nord Est si presume che otto milioni di persone siano rimaste uccise e un milione e 200 mila ferite. Il nemico ha scagliato 6 bombe atomiche. Il comando dell'esercito ha affermato che uno degli aspetti positivi della esercitazione è stato il comportamento e la efficienza della guardia nazionale».

*Questo è uno degli aspetti positivi. Il trascurabile aspetto negativo sono otto milioni di morti. E considerato che l'esercitazione si è svolta in otto dei quarantanove Stati americani, bisognerebbe dedurne che una esercitazione generale produrrebbe quarantanove milioni di morti. Ma si sa come sono i generali: tutto si è svolto secondo i piani prestabiliti. I risultati sono soddisfacenti. Quando c'è la salute c'è tutto.*

**Il fesso del giorno**

«Giunti a questo punto diciamo anche noi: "Onestamente, nelle attuali condizioni il governo ha fatto per gli statali tutto quanto poteva fare". E' così». *Michele Vocino, dal Tempo.*

**ASMODEO**